

INTERVENTO

Project finance senza certezze

di Marco Nicolai *

L'assenza di un effettivo dibattito sulla riforma di fine estate del project finance è davvero sconcertante alla luce sia della strategicità dello strumento quale volano di attivazione di nuove infrastrutture, sia della radicale natura delle modifiche introdotte, che avrebbero richiesto maggior attenzione al provvedimento da parte di tecnici e *stakeholder*. Tale sconforto è altresì aggravato dall'aver constatato nel recente *Infrastructure Forum*, tenutosi a Montreal e al quale ho testimoniato della situazione italiana e lombarda, il persistere di una forte inadeguatezza del nostro Paese.

I rappresentanti dei Governi presenti al Forum, pur evidenziando nei loro interventi le difficoltà presenti nell'impiego del project finance hanno potuto vantare una strumentazione significativamente implementa-

ta. Non solo Inghilterra, Australia, Canada, ma anche Francia e Spagna hanno evidenziato la perizia con cui regolano tale mercato attraverso l'adozione di *public sector comparator*, modelli di valutazione della sostenibilità finanziaria e della convenienza economica, linee guida e contrattualistica standard, nonché organismi di audit per la valutazione delle performance *ex post*, esercizio del dialogo competitivo e affinamento del modello finanziario. Insomma tutto quanto mi sarei augurato di trovare in quella che ambiva essere una riforma e invece è poco più del tentativo di sanare "all'italiana" un'infrazione comunitaria incapace di rendere più trasparente il processo di aggiudicazione. A ciò si aggiunge l'introduzione di una nuova procedura quale la gara a una fase che si vuole far passare come un esercizio di semplificazione. Il problema della semplificazione non può ridursi all'imposizione

di una minore o maggiore quantità di regole senza considerarne la qualità.

Con l'abolizione della vecchia procedura dell'art. 153 di due confronti competitivi dei tre previsti, la possibile aggiudicazione sarà contesa direttamente sulla base di proposte elaborate a fronte di un semplice studio di fattibilità e ciò difficilmente potrà garantire un confronto normalizzato e trasparente. Tale elaborato è inadeguato sia per l'incapacità della pubblica amministrazione di redigerlo efficacemente, sia per il fatto che tuttora non risulta disciplinato nella forma e nei contenuti. Il deficit rappresentativo degli studi di fattibilità non fornisce ai concorrenti elementi sufficienti a rappresentare la proposta maggiormente rispondente alle esigenze della pubblica amministrazione e gli elementi sulla base dei quali essi saranno valutati. A ciò si aggiunga che la stessa carenza informativa non permette di valutare rischi e vincoli che

gli stessi assumono nella proposta. Quale concorrente investirebbe tempo e risorse per gareggiare con simili elementi di incertezza? Forse solo il concorrente che fruisce informalmente di informazioni complementari, secondo la buona prassi dei mercati più opachi dove prevalgono le "conoscenze" sulla conoscenza. Un'ultima avvertenza: mai come ora, in piena crisi finanziaria, si lamenta l'assenza di regole e il lassismo degli organismi di controllo e senza comprendere che la spinta alla deregulation ha trovato il suo massimo sostenitore negli operatori e negli indici crescenti delle loro performance per poi rendersi conto che tali performance si sono esaurite in poco tempo e che quegli operatori non sempre hanno posto le loro istanze correttamente. Insomma bisognerebbe prevenire anziché curare e ciò dovrebbe valere anche per l'istituto del project financing.

* Direttore generale Finlombarda

